

L'arcivescovo Arancedo a conclusione della plenaria dei vescovi argentini

Equità e solidarietà

Buenos Aires, 19. «Per uscire dalla povertà, dobbiamo creare posti di lavoro». A conclusione della plenaria dell'episcopato, che si è tenuta nei giorni scorsi a Pilar, il presidente, l'arcivescovo di Santa Fe de la Vera Cruz, José María Arancedo, torna sui temi di attualità che hanno caratterizzato non solo l'incontro dei vescovi argentini ma anche il dibattito sociale di questi giorni nel Paese sudamericano. A cominciare dal clamore suscitato dai risultati dell'ultima ricerca diffusa dall'Università cattolica argentina che, come è noto, ha denunciato un «forte peggioramento» delle condizioni di vita della popolazione nel primo trimestre dell'an-

no. Una condizione confermata anche da chi ogni giorno verifica sul campo le necessità della povera gente, come don José María Di Paola, il cura viliero conosciuto come «padre Pepe», che pochi giorni fa nel corso di un convegno internazionale ha rinnovato l'allarme per un Paese che in poco tempo è precipitato in una situazione di «più grande povertà». Chiedendo nel contempo alla società e al Governo un radicale cambio di passo per «superare questa situazione».

Considerazioni in buona sostanza ribadite anche dal messaggio dell'episcopato che, in un'intervista a «La Nación» del 17 aprile, avverte che per miglio-

rare la situazione sociale non bastano le pur necessarie opere di assistenza e non è sufficiente aspettare che arrivino investimenti dall'estero. Infatti, «per uscire dalla miseria, dobbiamo creare posti di lavoro. L'assistenza ha i suoi limiti. Dobbiamo creare lavoro, produzione, crescita; e ciò richiede investimenti, non solo dall'esterno».

Occorre dunque reagire perché, ricorda il presule, la povertà oggi investe oltre il 30 per cento della popolazione. In questo senso, «non dobbiamo essere spaventati dal lavoro della Università cattolica». Al contrario, «dobbiamo mostrare la realtà e assumere condotte e comportamenti per vincere la miseria». Una preoccupazione in sintonia anche con il messaggio per il bicentenario dell'indipendenza argentina che i presuli hanno preparato nel corso dell'ultima plenaria e che verrà diffuso prossimamente. Messaggio in cui, viene anticipato, si fa riferimento all'immagine della casa comune. «Noi vediamo il Paese come una grande casa, in cui tutti sono chiamati a partecipare e a essere protagonisti», ha detto Arancedo, per il quale le principali sfide che il Paese si trova ad affrontare sono quelle dell'«equità» e della «solidarietà». Sfide che si possono affrontare e vincere soltanto rafforzando la «cultura del dialogo e dell'incontro».

Concetti che richiamano in maniera abbastanza ravvicinata quanto lo stesso monsignor Arancedo aveva espresso in occasione dell'apertura dei lavori dell'assemblea plenaria dell'episcopato: «Ritengo importante in questo momento nel nostro Paese rafforzare una cultura di dialogo e

dell'incontro, dell'onestà, l'esemplarità e il lavoro, insieme con le esigenze morali di equità e di solidarietà, in particolare di quelli che più hanno e possono». Perché, «senza assumere questi atteggiamenti, non è possibile far crescere una società giusta e pacifica». Parole pronunciate dopo aver ricordato come i presuli argentini sono chiamati a riflettere sulle «gioie e i dolori, le difficoltà e le speranze del nostro popolo, in particolare dei poveri e di coloro che soffrono», perché «sono loro i preferiti del Signore». Preoccupazioni che, è stato anticipato, troveranno spazio anche nel messaggio dei presuli per il bicentenario dell'indipendenza, nel quale partendo da un'analisi storico-politica e sociologica, si torna a richiamare l'attenzione sulle nuove forme di schiavitù legate al narcotraffico, alla droga, alla tratta delle persone e allo sfruttamento del lavoro.

Una prospettiva condivisa anche concretamente dai vescovi che, come è noto, nel corso dei lavori della plenaria, quale gesto votivo nell'anno santo della misericordia, hanno voluto dedicare una giornata alla visita di un carcere e di diversi centri di assistenza per tossicodipendenti e per persone anziane, disabili e indigeni della diocesi di Zárate-Campana, nella provincia di Buenos Aires. «L'episcopato - hanno spiegato i vescovi - desidera unirsi così alla celebrazione del giubileo della misericordia attraverso un segno di vicinanza e comunione verso quanti soffrono di più, come testimoni dell'importanza di essere una «Chiesa in uscita» che porta l'amore di Cristo riscuotito».



Su «Our Sunday Visitor»

I santi mostrano la strada

HUNTINGTON, 19. I santi ci mostrano la strada. Se la misericordia non è solo un'idea, una facile astrazione fatta di buoni sentimenti, ma una virtù in azione, allora può essere di grande utilità soprattutto l'esempio di chi, eroicamente e spesso anche in mezzo a immense tribolazioni, ci ha preceduto sulla strada dell'imitazione esemplare di Cristo. Un'importante opportunità specie in quest'anno santo straordinario che invita a guardare alla misericordia quale stile ordinario di vita cristiana. Ne è convinto il settimanale cattolico statunitense «Our Sunday Visitor», che proprio in occasione del giubileo ha dedicato recentemente uno speciale focus alle opere di misericordia corporali. Con un invito esplicito sin dal titolo: *Lasciatevi guidare dai santi (let the saints be your guide)*.

Si comincia con san Benedetto da Norcia, del quale si ricorda come una parte fondamentale della regola monastica fosse destinata alla cura dell'ospitalità, perché ogni persona che bussava alla porta del monastero, ancora più se povera o peccatrice, possa essere accolta come se si trattasse di Cristo stesso. Così il fondatore del monacismo occidentale diventa anche il modello dell'accoglienza allo straniero in quanto moderna trasposizione del «dare alloggio ai pellegrini». Con l'aggiunta, da parte di «Our Sunday Visitor», di semplici suggerimenti pratici, come l'aprire le porte della propria casa alle persone bisognose o fare delle donazioni benefiche alle organizzazioni che si occupano di rifugiati.

Similmente attraverso dei brevi profili biografici di altri sei «campioni della fede e della carità» - san Pietro Claver, santa Marianna Cope, santa Francesca Romana, santa Caterina da Siena, san Pietro Nolasco, san Martino di Tours - il settimanale statunitense traccia altrettante interessanti piste d'azione per dare concretezza alle tradizionali opere di misericordia che ogni cristiano dovrebbe tenere bene a mente sin dai tempi del catechismo: dare da mangiare agli affamati e da bere agli assetati, vestire gli ignudi, visitare gli infermi e i carcerati, seppellire i morti.

Del resto Gesù stesso è stato assai chiaro quando ha promesso la vita eterna a coloro che lo riconoscono nei volti e nelle storie delle persone più bisognose: «In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Matteo, 25, 40). Per questo nella *Misericordiae vultus*, la bolla d'indizione del giubileo, raccomandando la pratica delle opere di misericordia, Papa Francesco ricorda che «Non possiamo sfuggire alle parole del Signore: e in base ad esse saremo giudicati: se avremo dato da mangiare a chi ha fa-

me e da bere a chi ha sete» (15). Per tutti la chiamata è dunque chiara. Ma come riuscire a rispondere in modo adeguato in mezzo alle mille difficoltà e tentazioni della vita moderna? I santi, scrive presentando il focus Emily Stimpso, «ci mostrano la strada». Infatti, «attraverso venti lunghi secoli, uomini e donne santi hanno dimostrato la forza trasformatrice della misericordia in azione». E «guardando alle loro vite, possiamo trarre ispirazione e saggezza per noi stessi».

Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa in Corea e in Canada.

Constantine Bac Ki Hyen vescovo di Masan (Corea)

Nato il 1° febbraio 1953 a Masan, ha ottenuto il baccellierato in teologia e ha conseguito un master in filosofia all'università cattolica di Gwanju. Ordinato sacerdote il 28 gennaio 1985 per la diocesi di Masan, è stato per quattro anni parroco di Namhye in Kyongnam. Dopo gli studi per la licenza in filosofia e per la laurea a Innsbruck, in Austria, e a Monaco, in Germania, nel 1996 è rientrato in patria come docente nel seminario missionario di Pusan. Dal 1998 al 2001 ha svolto il ministero pastorale negli Stati Uniti (Denver, Colorado), come cappellano della comunità coreana. Dopo un anno sabbatico, è tornato in diocesi come parroco di Sachen in Kyongnam (2003-2005) e di Ducksan in Jinhae (2005-2008). Quindi ha svolto di nuovo ministero pastorale negli Stati Uniti (Los Angeles, California), al servizio della comunità coreana (2008-2014). Dopo un anno sabbatico, dal 2015 era vicario generale e cancelliere della diocesi di Masan.

Alain Faubert, ausiliare di Montréal (Canada)

Nato a Montréal il 4 aprile 1965, ha studiato al Collège Laval di Laval e al Collège Marie-Victorin di Montréal. Entrato nel seminario maggiore dell'arcidiocesi di Montréal, ha frequentato i corsi di filosofia e teologia all'università. Ordinato sacerdote il 9 giugno 1995, fino al 2000 ha svolto il ministero di vicario delle parrocchie Saint-Urbain e Sainte-Dorothée. Invitato per un triennio a Parigi, all'Institut Catholique, al rientro nel 2003 è stato nominato vicario della parrocchia Saint-Germain, della quale è divenuto parroco nel 2011. Ha ricoperto anche incarichi diocesani come quello di aggiunto all'ufficio per l'educazione (2004-2008), con responsabilità per il catechismo, e di vicemoderatore della curia (2007-2010). Nel 2010 ha ottenuto il dottorato all'università Laval con la tesi: «Tous, un», «quelques-uns». La presidenza, expression de l'interdependance entre pasteurs et Eglise». Dal 2011 al 2012 è stato vicario episcopale per la regione est dell'arcidiocesi. Insegna ecclesologia nel seminario maggiore.



Messaggio dell'episcopato

Più impegno per il futuro del Brasile

Aparecida, 19. I laici cristiani non possono «abdicare alla partecipazione alla politica». Lo affermano i vescovi brasiliani in un messaggio diffuso al termine della loro assemblea plenaria svoltasi nei giorni scorsi ad Aparecida. Al centro dei lavori il tema del ruolo dei cristiani laici «nella Chiesa e nella società», quale «sale della terra e luce del mondo». Il messaggio, presentato alla stampa dal presidente della Conferenza episcopale brasiliana, l'arcivescovo di Brasília, Sérgio da Rocha, riguarda in modo diretto le elezioni comunali dell'ottobre prossimo. Ma innegabilmente sullo sfondo c'è anche la tessitura situazione politica nazionale, che in seguito ai clamorosi sviluppi delle indagini sul caso Petrobras, che sono arrivate a coinvolgere direttamente l'ex presidente Lula, adesso ha portato la Camera a votare l'impeachment della presidente Dilma Rousseff.

Scrivono i vescovi: «I cristiani cattolici, in modo particolare, sono chiamati a dare ragione della loro speranza in questo momento di crisi che sta attraversando il Brasile». In questo senso, i presuli sottolineano anche l'importanza di una conoscenza ravvicinata tra candidati ed elettori. Una partecipazione che non deve esaurirsi con il voto, ma proseguire nel tempo. Questo però, avvertono, se da un lato facilita le relazioni, dall'altra parte può portare a pratiche riprovevoli come l'acquisto dei consensi. «La compravendita di voti e l'uso della macchina amministrativa nelle campagne elettorali - ricordano i vescovi - sono reato elettorale che va contro l'onore del votante e contro la cittadinanza». Preoccupazioni ribadite dal presidente dell'episcopato anche nell'omelia della messa conclusiva dei lavori della plenaria: «In questo momento di crisi che viviamo nel Paese, chiediamo a tutti ancora una volta di promuovere la pace, rifiutando ogni forma di aggressione o violenza nelle proteste». Una

questione affrontata pubblicamente anche dal cardinale arcivescovo di Aparecida, Raymundo Damasceno Assis, che, spiegando il significato dell'intervento dell'episcopato, ha denunciato: «Tante volte ci sono politici che vanno ad occupare un incarico pubblico per cercare i propri interessi, o interessi privati, ma non cercano gli interessi della nazione, di tutto il popolo, soprattutto

dei più poveri». In questa prospettiva, ha aggiunto il presule in una dichiarazione a Radio vaticana, «penso allora che dobbiamo recuperare il significato proprio della parola «politica»: servizio alla comunità, servizio al bene comune». Infatti, soprattutto «in questo momento, in cui noi ci avviciniamo alle elezioni municipali di ottobre, i brasiliani devono votare bene, con responsabilità, con

libertà e, soprattutto, esigere dei candidati che abbiano progetti concreti per il bene comune e accompagnare i politici eletti dopo il voto per vedere se compiono quello che hanno promesso agli elettori. Questo è fondamentale. Allora, dobbiamo far votare con responsabilità, esigendo progetti concreti da coloro che si presentano per occupare un incarico politico».

Intervento della Chiesa in Canada contro la legalizzazione dell'eutanasia

Per la vita sempre

TORONTO, 19. «La legalizzazione del suicidio assistito e l'eutanasia in Canada minaccerà le persone vulnerabili, nasconderebbe l'uccisione con eufemismi e metterebbe a rischio le coscienze di coloro che si oppongono a questa pratica». È quanto ha dichiarato il cardinale Thomas Christopher Collins, arcivescovo di Toronto, in merito al C-14, il progetto di legge presentato giovedì scorso dal Governo canadese per modificare il codice penale e apportare modifiche ad alcune normative, tra cui quella relativa al suicidio assistito. In particolare, la proposta intende legalizzare il

cosiddetto «aiuto medico a morire», per tutti gli adulti che si trovano in «uno stato avanzato di declino irreversibile delle loro capacità» e per i quali la morte è «ragionevolmente prevedibile», anche senza una previsione precisa. «Siamo tutti profondamente preoccupati», ha detto il porporato, per il quale «questo è un giorno triste per il Canada. Mentre la gente vede il suicidio assistito come una «soluzione semplice», quando si comincia a considerare questa pratica e le conseguenti minacce per la società ci si rende conto che questa non è certamente la strada

da percorrere». Quelli che più si oppongono a questo progetto di legge - ha proseguito - «sono gli stessi che assistono e accudiscono quotidianamente i malati terminali». Il cardinale ha contestato anche la terminologia usata nel provvedimento, laddove si parla di «assistenza medica alla morte»: «Questo non si chiama morire, ma uccidere. È sorprendente non riuscire a riconoscere la differenza». Il porporato ha anche messo in guardia dagli eufemismi che «con termini come confortevole, piacevole e dolce, non descrivono esattamente ciò che accade».

Anche la Conferenza episcopale, in una nota, ha ribadito ancora una volta «la sacralità e la dignità della vita umana. Il suicidio assistito e l'eutanasia - si legge nel documento - sono in contrasto con la profonda inclinazione naturale degli esseri umani a vivere e preservare la vita». Oggi, martedì, al Parlamento di Ottawa, cattolici, protestanti evangelici, ebrei e musulmani si sono dati appuntamento per individuare una strategia comune volta a contrastare il progetto di legge.

